

JEAN DORESSE, TOGO MINA, *Nouveaux textes gnostiques coptes, découverts en Haute-Egypte: la bibliothèque de Chenoboskion*, in *Vig. Christ.* 3 (1949) pp. 129-141.

Dobbiamo essere grati alla direzione di « *Vigiliae Christianae* » per la sollecita pubblicazione di questo articolo che ci informa con qualche maggiore particolare di una delle più straordinarie scoperte che gli scavi d'Egitto abbiano offerto in questi ultimi anni: quella cioè di una collezione di papiri unitaria, come non si era ancora avuta fino ad ora, collezione insigne per numero di testi, per antichità e per integrità di conservazione. Si tratta di un'intera biblioteca gnostica di ben 12 volumi, nove dei quali ci presentano ancora la loro rilegatura in cuoio, quasi intatta. Inoltre non manca quasi nulla dei fogli interni, essendo, su un migliaio di pagine complessive, 794 intiere; i volumi I, II, III e IV sono assolutamente intatti e si può dire, traduco le parole stesse degli autori, « che non esiste nè in copto nè in greco alcun codice su papiro che si possa paragonare a questi per la bellezza e la conservazione ». Il che è indubbiamente vero per i codici egiziani, non per quelli mediœvali, perchè ad esempio il Giuseppe Flavio Ambrosiano è certamente anch'esso uno dei più insigni e dei meglio conservati.

Pei coptologi interessa anzitutto la lingua dei testi nuovi, che è il saidico più arcaico di quello dei più antichi documenti finora noti e permette non solo di indicare nel saidico appunto la forma di dialetto copto più antica, ma anche di studiarlo in una fase ortografica assolutamente primitiva. Inoltre nei nuovi testi appare un dialetto copto sconosciuto fino ad ora, ma anch'esso primitivo, dialetto sorto un pò più a settentrione della regione di Tebe e poi completamente scomparso.

All'importanza linguistica dei nuovi testi si aggiunge quella del loro contenuto che consiste di ben 42 libri di argomento gnostico finora completamente sconosciuti. Di questi libri gli Autori danno qui un primo inventario, al quale rimandiamo il lettore.

Si tratta insomma della parte essenziale della letteratura degli gnostici setiani, barbelognostici, od ofiti, quale finora conoscevamo soprattutto negli scritti dei loro avversari pagani e cristiani, Plotiuo, Ippolito, Epifanio; inoltre sono fra i testi nuovi scritti ermetici che è cosa insospettata il trovare qui fra i sacri libri degli gnostici.

Il complesso di tali libri fu redatto in servizio probabilmente di una comunità gnostica presso il Chenoboskion non lontano da Nag-Hammadi nell'ansa del Nilo a nord del gebel el-Târif fra il III e il IV sec. d. C.

Insomma si tratta di una sorpresa quanto mai felice per gli studi, e tale che ancora una volta dimostra la straordinaria fecondità del suolo egiziano per i nostri studi.

A. C.